



La sanzione preventiva come strategia della tensione?



Segnali molto preoccupanti, l'amministrazione vuole un clima pesante negli uffici?

Le recenti, gravissime dichiarazioni rese dal Direttore regionale dell'Emilia Romagna, che si ritiene legittimato ad attivare processi di mobilità funzionale e territoriale coatta per circa un centinaio di lavoratori, sono la cartina di tornasole di un fenomeno di dimensioni più vaste, e forse anche più subdole, che sta diventando il vissuto quotidiano dei lavoratori. I questionari di gradimento somministrati ai contribuenti piemontesi, fatti oggetto di verifiche fiscali, sono una conferma.

L'impressione è che l'Agenzia delle Entrate stia forzando la mano, utilizzando un presunto argomento forte, quello della legalità, per rendere più deboli i lavoratori. I due casi sopra citati fanno il paio con la sanzione preventiva irrogata nei confronti di alcuni lavoratori dopo le lamentele espresse a mezzo stampa da un contribuente. La vicenda, accaduta a Milano, si è rivelata una bolla di sapone e i lavoratori sono stati reintegrati alle loro funzioni, senza le dovute scuse e senza annunci mediatici.

La sanzione preventiva, irrogata o solo minacciata e più generalmente questo continuo indagare indistintamente su tutti i lavoratori, sta avvelenando il clima interno, creando insicurezze e incertezza che possono diventare infine debolezza, fra quei lavoratori che servono con fedeltà il Fisco.

Piemonte ed Emilia Romagna – ma anche la vicenda milanese - sono accomunati da un approccio profondamente sbagliato a un tema che merita riflessività e passi attenti. Il tema della sicurezza aziendale non può essere affrontato mettendo nelle mani sbagliate (siano quelle dell'amministrazione che unilateralmente interviene, o quelle dei contribuenti chiamati in causa da insulsi questionari) una questione che è già affrontata in chiave legislativa e contrattuale.

Noi abbiamo chiesto all'amministrazione di essere convocati sul caso Emilia Romagna. Non abbiamo ancora avuto risposte e nel frattempo è scoppiato il caso Piemonte. Prima che scoppi dell'altro, ci auguriamo che ci sia il buon senso che serve, per fermare immediatamente ogni altra iniziativa unilaterale e per aprire in fretta un tavolo negoziale. E a quel tavolo, ci dichiareremo indisponibili a riscrivere regole già scritte e a ridurre ulteriormente le già scarse tutele contrattuali riconosciute alle decine di migliaia di lavoratori onesti.

Perché è di loro che stiamo parlando ed è loro che ci sentiamo di rappresentare. E queste decine di migliaia di lavoratori onesti, chiedono tutele, coperture assicurative, riconoscimenti professionali, salario, diritti, per svolgere con più dignità e con più sicurezza la loro delicata missione sociale: combattere e possibilmente sconfiggere la piaga dell'evasione fiscale.

Si abbia il coraggio di criminalizzare gli evasori e non chi li combatte.